

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa di giorno L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20448 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

PASSANO I TEMPI

La multiforme ingerenza negli affari politici mondiali del padrone a vita dei popoli slavi e non slavi della Balcanica e ferre limitrofe ha limiti decisamente vasti e ciò contribuisce a dare al giovanismo e direi quasi inesperto complesso statale comunista slavo - o schiavo, che dir si voglia, che in un tempo non tanto lontano gli slavi erano scelti in Adriatico quali « schiavi da galera », cioè reattori in istato di schiavitù - a dare, scrivevo, quell'alone di novità ed improvvisa gloria per l'ultima guerra vinta dagli alleati degli slavi e che altri popoli d'Europa non avrebbero nemmeno osato ricordare: in specie noi latini che da secoli siamo adusi a ben più sostanziose ed autentiche glorie in ogni campo dell'attività e dello scibile, nonché a passeggero, anche se mortificanti sconfitte.

Latinità vuol dire Civiltà, Latinità vuol dire Cristianesimo e l'universale riconoscimento superiorità delle concezioni latine nello scrutare i più riposti antri dell'esistenza umana ben difficilmente potrà essere superata dallo squallido materialismo, dal primitivo stalinismo od altro ismo più infecedo ancora.

Ma la pollicona Jugoslavia, esternamente imbellettata di scarlatto e relative incipriature cangianti secondo i riflessi moscoviti, ha urgenza di bruciare le tappe dell'ascesa conquistatrice per assicurare, anche a costo di passi pericolosi, all'Olimpo dei popoli potenti prima che muoia il capo, poiché, morto questi, assai probabilmente le orde slave della sponda orientale adriatica - risaliranno in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Estromesso a Pola il famigerato Caticci

Agente dell'UDBA e dei servizi di spionaggio, "Carlo panza", è stato destinato a dirigere l'albergo "Riviera,"

Una notizia che ci ha giustamente sorpresi, ci è giunta da Pola. Essa riguarda quel tale Carlo Caticci comunemente conosciuto per « Carlo panza » che fino a poco tempo fa rappresentava una certa autorità, per aver ricoperto nella polizia statale italiana già all'epoca della famigerata « Ozna » e successivamente nell'« Udba », un posto di preminente rilievo. Aveva funzioni di controllo politico, specie nei riguardi degli italiani, tanto è vero che nei casi di spionaggio organizzati dai rispettivi servizi

jugoslavi nel nostro territorio e sinascherati dagli organi del nostro controspionaggio, il Caticci è risultato implicato come organizzatore. Infatti egli aveva a Pola il controllo dei passaporti e in questa sua veste ingaggiava coloro che venivano temporaneamente in Italia, perché svolgessero incarichi spionistici. Inutile rievocare il suo passato sotto la Italia, in quanto molti poliziotti ricordano il Caticci per i suoi rapporti coi fascisti, che nel locale « Ai due Mori » da lui gestito in piazza Tempio d'Augusto, dietro il Municipio al

Foro romano, usavano riunirsi e in lui avevano un buon amico. Comunque ai primi di maggio del 1945, « Carlo panza » era apparso a Pola già ingaggiato nella polizia italiana, felice, diceva lui in giro, di essere stato ammesso nel partito comunista jugoslavo che in tal modo gli garantiva l'avvenire e un posto sicuro.

* CAPOLINEA * Della stessa risma

Abbiamo più di una ragione per credere che, tutto sommato, nemmeno Tito si sia sorpreso nell'apprendere che Ante Pavelic, del quale aveva chiesto per l'ennesima volta l'estradizione, era riuscito ancora una volta a sottrarsi alla cattura, rendendosi irreperibile. Lo si capisce dai commenti dei circoli titini e della stampa jugoslava, nei quali, giusto per salvare la faccia, si risponderono le solite accuse di presunti interventi delle massime gerarchie ecclesiastiche cattoliche a favore dell'ex « poglavnik » e di pretese comminenze di alte autorità argentine, ma sostanzialmente, non vanno più in là di generiche deplorazioni per questa nuova protervezza offerta al grande persecutore. Anzi in tali commenti jugoslavi, si è portati a cogliere il desiderio di dare poco seguito al fatto, visto che ormai sarebbe del tutto impossibile trovare nel mondo libero un paese o un governo disposto a soddisfare il desiderio del maresciallo, col consegnargli nelle mani l'ex capo della repubblica croata. Infatti non riuscirebbe concepibile che un « criminale di guerra », quale viene definito Ante Pavelic dal governo di Belgrado per motivare l'estradizione dello stesso, venisse sottoposto a giudizio e condannato da un altro crudele dittatore quale è Tito. Quando si abbia in mente il modo col quale il tiranno Josip Broz ha agito e distrutto tutti gli avversari del suo regi-

me comunista; quando ci si ricordi dei sistemi polizieschi e terroristici adottati e praticati tuttora dal cinico dittatore balcanico per mantenere al potere, al quale è giunto non per volontà liberamente espressa dai popoli jugoslavi, ma perché portatovi dalle baionette sovietiche, e quindi dalla forza e dalla volontà dello straniero; quando infine si abbia in mente la spietata crudeltà con la quale Tito ha eliminato il suo maggiore amico Milovan Djilas che pur era eroe nazionale, allora sparisce ogni dubbio sulla figura dell'attuale capo della Jugoslavia e quindi sul piano politico, su quello giuridico e su quello morale, egli altro non è che un criminale, la cui colpa richiede un processo davanti al tribunale della coscienza civile e umana che non può non sentirsi a Pola, una sua condanna. Semmai c'è da meravigliarsi che almeno da parte del mondo libero e democratico, tale condanna non sia stata ancora pronunciata, visto che Tito, questo tiranno senza scrupoli e senza pietà, porta il peso della colpa di aver privato i popoli jugoslavi della loro libertà e dei loro diritti quali oggi godono perfino le tribù africane. Per tutto questo, la massnada comunista titina non ha alcuna qualifica né alcuna forza per farsi giudice di Ante Pavelic e quindi Tito non avrà mai la soddisfazione di aver mero nelle proprie mani, a meno che tutti e due non siedono sullo stesso banco.

Con riguardo a questi suoi precedenti, ci ha sorpreso la notizia che il Caticci è stato recentemente estromesso dalla polizia e destinato, per ora almeno, alla direzione dell'Albergo « Riviera » della città. Qualche voce vuol dire che si tratta di un provvedimento di carattere disciplinare o punitivo, in quanto al Caticci sarebbero fatte risalire certe faccende poco pulite in rapporto all'ufficio da lui ricoperto nel settore politico della polizia. Altri vogliono dire che il suo sollevamento dal servizio sia la conseguenza dei falliti servizi di spionaggio da lui allestiti in territorio italiano, per cui le autorità jugoslave hanno creduto di mettersi al riparo da sorprese che potrebbero coinvolgerle nei prossimi processi fissati in Italia, congedando il Caticci che vi figura imputato quale membro attivo della polizia statale jugoslava. Comunque sia, sorge però un'altra sorpresa nell'apprendere che un figura del genere, sia passato a dirigere il massimo albergo di Pola, cioè quel « Riviera » dove Tito, durante i suoi soggiorni brianesi, usa inscenare rumorose adunate a base di banchetti lucculliani. Certo il sapere un Caticci a capo di tale albergo non invoglierebbe troppo i turisti e visitatori a scendervi e soggiornarvi, specie gli italiani che andando a Pola, solivano sostare in tale unico albergo un po' meno indecente dei pochi altri disponibili. Ma conoscendo la diabolicità dei sistemi in uso sotto i titini quando vogliono liquidare qualcuno, si potrebbe anche sospettare che questo nuovo incarico affidato al Caticci sia una trappola per farlo cadere definitivamente e liberarsene una volta per sempre. Le esperienze fin qui acquisite stanno a dimostrare la facilità con la quale, sotto il fittissimo, è possibile imbastire un tranello a chi si vuole mandare in galera. E' il caso del Caticci, forse, messo a dirigere un'impresa dove i conti di norma non battono.

IL COMPITO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI È DI SOSTENERE IL NAZIONALISMO SLAVO

Nel corso di una riunione del suo consiglio direttivo a Fiume è stata chiesta la concessione della piena autonomia per le scuole slovene esistenti sul territorio italiano

Gli esponenti della « Unione degli italiani » in Jugoslavia continuano a funzionare da servitori del padrone slavo, al quale offrono i loro servizi sotto l'ipocrita scusa di voler contribuire all'ulteriore avvicinamento fra i due paesi vicini. In realtà essi, gli pseudo italiani messi a capo della minoranza italiana nella Federativa, servono ben altri fini che nulla hanno a che fare con una doverosa ed energica difesa dei diritti dei connazionali soggetti al tirannico regime titista. Ne abbiamo avuto un'altra conferma da quanto s'è appreso sul conto della recente riunione del Consiglio direttivo della menovata Unione degli italiani tenuta a Fiume, durante la quale i suoi esponenti hanno rivelato quale sia la loro vera funzione. Basti pensare che la prima risoluzione presa, è stata quella di impegnarsi a far conoscere in Italia la vita della minoranza italiana in Jugoslavia, allo scopo di correggere e smentire « la conoscenza errata che certi giornali allimentano con articoli che fal-

sano la verità sugli italiani che vivono in Jugoslavia e, di conseguenza, anche la realtà del nostro paese ». Sarebbe sufficiente richiamarsi a quel « nostro paese », come i capi della minoranza italiana chiamano la Jugoslavia, per capire che razza di italiani essi siano, visto che in Italia e del tutto impossibile sentire la capocchia dell'apparato politico della minoranza slava chiamare « nostro paese » l'Italia, quando invece parlano di Jugoslavia e scrivendo della Jugoslavia, la chiamano la « nostra madrepatria ». Questo per dire, soprattutto, della differenza che corre tra la libertà degli italiani nella Federativa titista e degli slavi nella Repubblica italiana.

Ma vediamo di conoscere meglio i capi della minoranza italiana in Jugoslavia e a questo fine sentiamo un po' ciò che hanno detto nel corso della riunione tenuta a Fiume. Cominceremo dal compagno Vittorio Drog, deputato al consiglio dei produttori. Costui ha cantato e decantato in mille versi e altrettanti toni la pretesa uguaglianza dei diritti di cui gode la minoranza italiana rispetto agli altri popoli jugoslavi, ma per essere obiettivo e onesto, avrebbe dovuto aggiungere una « descrizione » comparativa di tali diritti con riguardo a quelli fruiti in Italia dalla minoranza slava. Cioè dimostrare coi fatti che gli italiani in Jugoslavia stanno sotto tutti gli aspetti, meglio degli slavi in Italia. Dimostrazione del tutto impossibile, perché il Drog in questo caso dovrebbe prima di tutto spiegare perché centinaia di migliaia di italiani sono fuggiti dal paradiso titino e ancora oggi continuano a fuggire insieme a migliaia di stessi slavi, mentre dall'Italia non fugge in Jugoslavia nessuno sloveno o croato. Non meno buffo è stato il prof. Corrado Iljassich, direttore del ginnasio italiano di Fiume, nello sventolare la famosa parità di diritti di cui godono gli italiani in Jugoslavia, col richiamarsi ai 3800 alunni che frequentano le scuole italiane nella Federativa, giungendo a dire che dette scuole operano senza interferenze esterne e ricevono i mezzi necessari dai Comitati popolari. E in Italia non hanno forse gli slavi le loro scuole di ogni ordine e grado, e a mantenerle non provvede forse lo Stato italiano? In quanto a interferenze, il prof. Iljassich nel negarle, è in piena malafede, perché egli sa meglio di ogni altro che a cominciare dal controllo delle iscrizioni a finire nella formulazione dei programmi scolastici, l'interferenza nei riguardi della scuola italiana in Jugoslavia esiste da sempre, e tale interferenza ha per scopo e fine lo spegnimento e l'uccisione dei sentimenti e dell'anima nazionale degli alunni italiani, a mezzo dell'educazione ideologica comunista.

A sua volta certo prof. Erminio Schacherl non ha voluto essere da meno degli altri, ricordando gli aiuti materiali « veramente notevoli » forniti alle istituzioni italiane « La Voce del Popolo » che lucrerebbe una ventina di milioni di dinari. Sarebbe veramente da meravigliarsi se tali « notevoli aiuti » materiali non venissero corrisposti, dal momento che essi altro non sono che la ricompensa per il miserabile servizio di asserviti al padrone slavo che stampa, circoli e istituzioni italiani stanno assolvendo. Noi seguiamo attentamente e giornalmente quanto scrivono le pubblicazioni italiane in Jugoslavia, le attività culturali del C.I.C., i discorsi di capocchia della Unione degli italiani, insomma tutto ciò che possa dare una prova e un'idea dell'attività e della posizione della minoranza italiana in Jugoslavia. Possiamo perciò dichiarare che l'unica libertà concessa a tale minoranza è quella di proclamarsi fedel-

mente sottomessa all'occupatore slavo, contro il quale mai e poi mai abbiamo sentito levarsi una critica, una protesta, un rimprovero, benché motivi per farlo ce ne sarebbero. Non si dirà che ciò non si verifica perché tutto va bene sotto Tito e gli italiani non hanno motivo di lagnarsi, visto che di parere opposto sono tutti i nostri connazionali rimasti ancora in Jugoslavia. Per quanto terrorizzati dalla vigilanza politica che perdura nel regime titista, quanti di tali connazionali abbiamo avvicinati al di là e al di qua del confine, ci hanno messi nelle condizioni e nella possibilità di conoscere i loro pensieri, che sono affatto diversi da quelli che pretendono di attribuire loro i vari Drog, Iljassich e compagnia bella. Ai quali è invece noto come, in contrapposito, vivono gli slavi in Italia, e di quante libertà usano e abusano. Non hanno forse costoro il loro teatro stabile nazionale sloveno a Trieste, che gira e agisce dovunque ci siano nuclei della rispettiva comunità et-

La «liberazione», del maggio 1945 festeggiata a Trieste da titini e PCI

Pajetta ha rinverdito gli antichi amori cogli slavi, esaltando l'unità, della lotta partigiana e le sue «benemeritenze»,

Se non ci fossero di mezzo i ricordi di tanta tragicità, definiremmo comicamente profetica la manifestazione che comunisti e slavi insieme, hanno avuto la impudenza di inscenare a Trieste, per festeggiare il 25 aprile, cioè l'annuale della liberazione. Basti pensare che per la circostanza si sono visti appaiaati fianco a fianco, sul medesimo palco nel giardino della Casa del Popolo, uno dei massimi papaveri del PCI, l'on. Giugliano Pajetta, e certo compagno Alojz Markovic-Zvonko, per dire tutti e due, sia pure in lingue differenti, le medesime menzogne e ripetere i medesimi equivoci circa le pretese benemeritenze del comunismo verso la riconquistata libertà dalla dittatura fascista. Ci vuole tutta la spudorata capacità di mentire e di disprezzare la verità di cui sono campioni insuperabili i comunisti, per venir a dire proprio a Trieste, co-

me ha detto il Pajetta, che « bisogna continuare a lottare per conservare l'unità che fu raggiunta col movimento della resistenza ». Di quale unità intendeva parlare? Non quella nazionale, certamente, perché furono i Togliatti, Pajetta e compagnia cantante a dimostrare proprio a Trieste, come nel resto della Venezia Giulia, in che modo hanno agito e di che fatti riprovevoli si sono resi responsabili per distruggere quella unità che aveva per fine la conservazione delle terre giuliane all'Italia; mentre essi si batterono perché se ne impossessasse Tito, come in effetti se ne impossessò per la maggior parte. Verosimilmente il Pajetta ha voluto richiamarsi all'altra unità, quella che portò il partito comunista italiano dal 1943 al 1948 al servizio dell'invasore slavo, durante il quale periodo nulla lasciarono d'intentato perché la Jugoslavia ven-

ta sbranasse e occupasse più territorio nazionale possibile, e come messaggero di libertà. Con riguardo a tali trascorsi che non sono invenzioni, ma pagine incancellabili della storia umiliante del comunismo italiano, ha fatto ridere il richiamo del Pajetta alla presenza sui muri di Trieste di taluni manifesti invitanti alla lotta contro il comunismo, giudicandoli una provocazione! Evidentemente l'on. Pajetta e gli altri compagni della sua specie avrebbero preferito vedere ancora sui muri di Trieste altre scritte e altri manifesti, tipo « Zivjo Tito », « Tukaj je slovenska zemlja », « Hocemo Jugoslavija » ed altre brutture simili, tutte osannanti ai liberatori balcanici, tutti grondanti gioia ed entusiasmo per il grande Druze Josip Broz che, stando a Togliatti, doveva essere accolto a Trieste con gli onori del trionfatore e come messag-

gio di libertà. Questi sono i fatti che sono collegati, almeno a Trieste e nel resto della Venezia Giulia, alla ricorrenza del 25 aprile e con riguardo a tali fatti, è semplicemente impudente che il Pajetta giudichi provocatoria la comparsa sui muri di Trieste di manifesti anticomunisti. Pretendevano forse di trovare scritte di saluto e di evviva in onore di chi, quantomeno qui nella Venezia Giulia, si infangò del più nero tradimento verso la propria patria? Provocatoria è invece la comparsa a Trieste, in determinate ricorrenze, di coloro che per la rovina e la morte della città operarono e si batterono per farne, col resto del suo territorio, la settima repubblica federale jugoslava. Del resto il Pajetta e i comunisti come lui, non hanno battuto ciglio e non si sono sentiti avvilire il loro volto di vergogna, quando al loro fianco, quel tale compagno Markovic, parlando in sloveno, ha avuto l'ardire di affermare che « in quanto al movimento di liberazione di Trieste, i triestini (sic!), sloveni e italiani, celebrano solennemente la loro liberazione il 1° maggio del 1945! ».

LA SEVERA CONDANNA D'UN ITALIANO A FIUME

Otto anni di carcere a certo Enzo Lorenzetti accusato di truffa; ma da dove proveniva e da quanto tempo operava per i titini che l'avevano « ospitalmente accolto. »

Uno strano processo si è svolto con inizio a metà aprile, al tribunale di Fiume, del quale è stato protagonista certo non meglio identificato Enzo Lorenzetti. Strano perché in rapporto ai reati in discussione, ha richiesto troppe udienze, con un intermezzo sospensivo abbastanza lungo, tanto che la sentenza si è avuta appena dopo dieci giorni dalla prima udienza; strano perché di questo imputato non sono state riferite tutte le complete generalità e la sua origine, e strano infine per la estrema severità della condanna, quando per reati analoghi, che in Jugoslavia sono diventati episodi comuni di ogni giorno, le sentenze sono di norma assai più miti, diversamente nel giro di qualche anno le carceri titine dovrebbero essere moltiplicate. Comunque, venendo al fatto, di questo Enzo Lorenzetti si è saputo che arrivò in epoca imprecisata di questi ultimi anni dall'Italia in Jugoslavia, si era fatto cre-

dere ingegnere e come tale aveva avuto funzioni direttive nell'Azienda comunale delle strade. Stando all'accusa, in questa sua qualità avrebbe commesso diversi imbrogli, per un ammontare di oltre un milione e mezzo di dinari. L'imputato ha ammesso solo in parte la propria colpa, cioè riducendo le somme da lui realmente intasate a poco più di 200 mila dinari, la rimanenza avendola invece impiegata per lavori effettivamente eseguiti. Ma il tribunale non ha accettato tale spiegazione e si è fatto forte specialmente della deposizione di un altro italiano, certo Carlo Minozzi, ugualmente non meglio identificato, il quale ha fornito una serie di rivelazioni sul conto del connazionale Lorenzetti che conosceva evidentemente già in Italia e dove, a detta del teste, egli era semplicemente un « fatto credere ». Sintomatico che la Voce del Popolo che ha dato così ampio rilie-

vo al processo, non abbia spiegato quando e da dove il Lorenzetti è venuto in Jugoslavia e di quale ufficio in Italia egli era stato usciere. Commentando invece la severa condanna di otto anni e mezzo di carcere inflitta al Lorenzetti, il giornale dipinge a tinte scure l'imputato, definendolo un imbroglione che era riuscito per anni a raggirare tutti, tradendo la fiducia in lui riposta in primo luogo « dalla nostra comunità socialista che lo aveva ospitalmente accolto ». Che vuol dire che il Lorenzetti potrebbe essere fuggito dall'Italia per qualche motivo particolare, per fare poi la fine che ha fatto? Forse fra non molto se ne potrà sapere di più, ammesso che il Lorenzetti ricorra in appello contro la severa condanna, nel qual caso anche sul conto del suo accusatore Minozzi si potrebbe apprendere qualcosa di nuovo circa la sua origine, visto che tutti e due sono cittadini italiani.

Chi, come noi, ricorda ciò che avvenne in quel tragico 1° maggio di 12 anni orsono, può ben giudicare il carattere provocatorio di tale dichiarazione e se ad onta di ciò, il Pajetta ha mostrato di risentirsi solamente per i manifesti anticomunisti da lui visti sui muri della città e giudicati una provocazione, vuol dire che la spudoratezza dei capi comunisti non conosce limiti. Il ricordo di quel 1° maggio 1945, che triestini e giuliani conservano nella memoria come l'incubo più orribile da essi vissuto, porta unicamente a vedere i comunisti italiani e i banditi titini uniti nell'ondata di terrore e nell'orgia di sangue e di morte da essi scatenate con una malvagità barbara, quale di uguale non si vide mai nella nostra terra, nell'intento di distruggere ogni resistenza al feroce invasore balcanico. E anche questa è storia che non può essere associata a quella della resistenza e della liberazione, ove si voglia e si debba recare rispetto a quanti soffrono e morirono nella convinzione, da una parte o dall'altra, di servire l'Italia.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Dieci anni di realizzazioni dell'Unrra-Casas per i profughi

578 alloggi consegnati e altri 92 in costruzione a Gorizia, Monfalcone, Udine, Venezia, La Spezia e Taranto - Lettera di riconoscenza e d'augurio del Presidente dell'Opera

In questi ultimi giorni la Unrra-Casas ha celebrato come è noto - il decennale della propria attività. La cerimonia ufficiale si è tenuta presso il Ministero dei Lavori Pubblici alla presenza dello stesso ministro on. Romita e, nel corso della celebrazione, sono stati consegnati alcuni titoli legali per il riscatto degli alloggi ad un certo numero di premi per la migliore manutenzione delle abitazioni e per le iniziative adottate nel campo economico e sociale dei gruppi costituiti sotto il patrocinio dei Centri sociali, nei nuclei edili dell'Unrra-Casas. La celebrazione si è conclusa con la inaugurazione della nuova Sede dell'Ente in via Massauva in Roma.

Esponenti della politica italiana e tecnici di chiara fama hanno dato pubblicamente atto, in tale occasione, dell'attività svolta dall'Ente in questi suoi dieci primi anni di vita. L'attività dell'Ente si è manifestata specialmente a favore dei profughi giuliani e dalmati e soltanto di recente tale suo apprezzato e benemerito intervento sul campo edilizio e sociale, si è steso anche ai bisogni del Rifugiato con particolare riferimento agli alluvionati.

Nel campo specifico delle realizzazioni edilizie per i profughi giuliani dobbiamo rammentare che l'Unrra-Casas ha consegnato sino ad ora ben 578 alloggi ed altri 92 ne ha in costruzione. I più importanti centri sorgono a Gorizia, a Monfalcone, a Udine, Venezia, La Spezia e Taranto. Né d'altra parte, le realizzazioni edilizie sono fine a se stesse, poiché vengono integrate da una preziosa azione di assistenza sociale svolta in maniera continuativa da elementi particolarmente preparati.

In tal senso ci sembra assai significativa la lettera che il Presidente dell'Opera dottor Enrico Ricciari ha indirizzato, nell'occasione, al sen. Spagnoli, dirigente dell'Unrra-Casas, lettera che pubblichiamo integralmente:

« Ho partecipato ieri con la più viva soddisfazione alla cerimonia celebrativa del decennale dell'Unrra-Casas, alla quale, noi ci sentiamo strettamente legati ed alla cui assistenza dobbiamo i più bei complimenti dell'Opera.

Gli elogi - ai quali mi associavo con tutto il cuore - manifestati in tale occasione all'Unrra-Casas ed al suo impareggiabile dirigente da Ministri e Sottosegretari, mi dispensano dallo aggiungere qualsiasi ulteriore commento.

Esprimo tuttavia l'augurio e la fiducia che i rapporti fra l'Unrra-Casas e l'Opera continuino in perfetta armonia

rimane ancora da effettuare la legittimazione economica della maggior parte dei beni. Ma è proprio indispensabile tale operazione dal momento che, a suo tempo, i beni sono stati stimati dall'Ufficio Tecnico erariale in 130 miliardi di lire (valutazione fallimentare: 2 miliardi e mezzo nel 1938), adottando il coefficiente medio di rivalutazione 507. Mi sembra che tale Ufficio dovrebbe essere il grado di sapere quanto spetta ad ogni singolo avente diritto.

Quindi basta con gli intralci e si proceda rapidamente al pagamento dell'indennizzo. In merito alla misura del quale vorrei però che si tenesse conto delle seguenti considerazioni.

E' facile constatare che il coefficiente di rivalutazione adottato è molto lontano dalla realtà e va pertanto adeguatamente maggiorato. Prendendo in esame i prezzi in vigore nel 1938 con quelli odierni ci si convince che il coefficiente medio di rivalutazione si aggira intorno a 100. Pertanto i due miliardi e mezzo del 1938 divengono oggi 250 miliardi. Più si attende a pagare l'indennizzo e maggiore diverrà il debito dello Stato verso i titolari dei beni abbandonati. Primo perché l'inflazione riduce inesorabilmente il potere di acquisto della lira e logicamente fa salire il coefficiente medio di rivalutazione. In secondo luogo perché i 250 miliardi devono ben rendere un interesse. Perché si vuole privare tutta que-

locate, in particolare donne di servizio, commesse, operai, mentre i profughi sono stati avviati all'apprendistato. In totale quindi sono state collocate al lavoro 47 unità mentre ne rimangono ancora da collocare altre 22, tredici delle quali capifamiglia.

E' in allestimento al Villaggio S. Marco (Fossoli di Carpi) una sezione d'asilo per i bambini le cui famiglie risiedono nel Villaggio stesso. Come per gli altri asili in funzione a Trieste, quello del Villaggio S. Marco, ha lo scopo di assicurare una adeguata assistenza e vigilanza, principalmente ai bambini i cui genitori sono costretti, per motivi di lavoro, ad assentarsi da casa per gran parte della giornata.

La direzione della istituzione da sezione sarà affidata ad una maestra in possesso del titolo specifico e dipenderà direttamente dalla Direzione degli asili dell'Opera.

L'attività futura dell'Associazione. Finalmente i risultati, che hanno dato eletti i signori Davanzo, Giulio Defar, Luigi Bilucaglia, Ferruccio Calegari, Nino Reatti, Romualdo Ortali, Carlo Cattani, Matteo Romich e Giovanni Vitturi.

Il comm. Cossi, rilevato con vivo piacere il clima concorde nel quale si era svolta l'assemblea, chiude i lavori con parole di fede e di augurio.

In una prossima riunione degli eletti avverrà la distribuzione delle cariche: ne daremo notizia nel prossimo numero.

PASQUA NEGLI ASILI

I bambini ospitati nei quattro asili dell'Opera hanno festeggiato, nelle rispettive sedi, la S. Pasqua ricevendo particolari attenzioni da parte delle benemerite Signore del Madrinato Triestino. Le gentili Madrine hanno regalato a ciascun bambino un bell'uovo di cioccolata ed una «titola».

A loro volta i piccoli dell'asilo di S. Maria hanno offerto a ciascuna Madrina un ricordero diligentemente preparato da loro stessi; quelli dell'asilo di S. Croce, Prosecco e Opicina si sono esibiti in brevi rappresentazioni con balletti e cori.

Al Villaggio S. Marco sito nella frazione di Fossoli di Carpi in provincia di Modena ove sinora sono state sfollate ed hanno avuto un alloggio 92 famiglie di profughi giuliani e dalmati, sono disponibili 16 alloggi composti nella maggior parte di due camere e servizi.

I profughi ancora residenti nei centri raccolti profughi che intendano ottenere l'assegnazione di detti alloggi possono rivolgersi per ogni notizia in merito alla Sede Centrale dell'O.A.P.G.D. viale Lubini 2, Roma, oppure alla Delegazione dell'O.A.P.G.D. via del Teatro 2, Trieste.

Proroga

Il termine per la presentazione delle domande relative al concorso per l'assunzione di personale nelle colonie estive dell'Opera di cui abbiamo dato notizia la settimana scorsa è stato prorogato al giorno 10 maggio p. v.

Si è deciso altresì di accettare domande di persone disposte a prestare servizio in qualità di lavandaie e inserite anche in deroga al limite massimo di età fissato precedentemente in 18 anni compiuti al 20 giugno 1957.

PERCHE' L'ARENA VIVA

N. N. - Brescia	L. 500
Alma Ravalico - Trieste	> 200
Lucia Manzutto - Trieste	> 500
Emma Malusa - Rovereto	> 200
Pasquale Russo - La Spezia	> 500
N. N. - Gorizia	> 1.000
Comitato V. G. D. - Torino	> 1.000
Luigi Bonini - Guidonia	> 300
N. N. - Udine	> 300
Matteo Grego - Barbarano Vicentino	> 500

CRONACHE DI CASA

40 anni di Sacerdozio

Il giorno 3 maggio 1957 l'esule istriano mons. don Pietro Cleva, canonico della Basilica-Cattedrale di Parenzo e dal giorno dell'esodo coadiutore presso la parrocchia di S. Antonio Nuovo di Trieste, ha celebrato nel Santuario di Barbana (Grado) il 40° anno di sacerdozio.

I fratelli e parenti sparsi in varie parti d'Italia inviano con questo mezzo infiniti auguri di ogni bene e di molti anni ancora.

Felicitazioni ed auguri vivissimi anche da parte nostra.

Lacrime d'esilio: Capolicchio Maria

Capolicchio Maria nata Toffetti, madre esemplare ed amorevole sorella, è deceduta a Pavia il 18 aprile 1957, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione e serenità di spirito, lasciando nel dolore la figlia Pinuccia, il marito Eugenio ed i fratelli Domenico ed Antonio (assenti).

Era esule da Dignano d'Istria. Alla figlia, ai fratelli ed ai congiunti tutti le nostre più sentite condoglianze.

Emma Sossi

E' deceduta sabato 28 aprile a Trieste, nella veneranda età di 84 anni la signora Emma Sossi nata Mengotti, assistita dal marito Vittorio e dai parenti. L'ottuagenaria, esule da Parenzo, aveva trascorso in quella città gli ultimi trenta anni della sua lunga vita, alternando la collaborazione nella gestione del studio fotografico del marito, alle cure della famiglia nella villetta attigua a quella della madre dei due gloriosi caduti fratelli Visintini, immolatisi per la Patria nella ultima guerra. Donna di saldi principi morali e patriottici, l'estinta lascia fra i suoi concittadini il ricordo più grato della sua esistenza così lungamente vissuta e tanto nobilmente spesa. Al marito e agli altri parenti colpiti dalla grave perdita, inviamo le nostre condoglianze.

Nozze Battigi-Albanese

Nella ricorrenza di S. Marco la albionese Bruna Battigi e Gianfranco Albanese, hanno celebrato il loro matrimonio a Conegliano Veneto, attorniatosi da numerosi cari amici e conoscenti. Gli sposi sono stati festeggiati anche da lontano dagli albonesi in esilio che, assieme ad altri conoscenti, hanno inviato ai coniugi novelli circa 200 telegrammi di augurio per la loro felicità. Anche la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Alberia invia i più fraterni e vivissimi auguri d'ogni bene ai cari sposi unitamente alle loro famiglie Albanese, Battigi e Nonni Picot Arturo e Maria.

Felicitazioni e auguri vivissimi anche dalla nostra redazione.

Assemblea a Ravenna

Domenica 28 aprile, nella propria sede sociale si è riunita l'assemblea generale ordinaria degli iscritti al Comitato Provinciale di Ravenna.

Alle ore 9 hanno avuto inizio le votazioni alle quali ha preso parte circa l'80% dei tesserati ed hanno avuto il seguente esito: consiglieri istriani: Basilisco Luigi, Benedetti Romano, Berci Luigi, Ciceroni Sergio; consiglieri dalmati: Chertizza Giovanni, Marinello Alessandro; consiglieri fiumani: Cori Anselmo, Ranzato Eugenio; sindaci: Zucca Nella in Bunnelli (Istria), Chertizza Vincenzo (Dalmazia), Consolazione Bianca (Fiume).

Alle ore 9.30 il dott. Descoevich, presidente regionale che per incarico del Presidente nazionale, dott. Mandel, ha presentato all'assemblea ed ha portato il saluto dell'Esecutivo Nazionale, nonché il proprio rallegramento per il buon andamento del Comitato ravennate, il quale è uno dei primi d'Italia per il suo lo devole finanziamento.

Ha invitato i numerosi presenti ad essere sempre uniti e a difendere i nostri sentimenti nazionali.

Il 24 aprile scorso, proprio nella ricorrenza del Santo Patrono di Pirano - S. Giorgio, - la famiglia del Maestro Arrigo Pitacco è stata allietata a Padova dalla nascita di un bel maschietto, al quale è stato imposto un naturalmente - il nome di Giorgio.

Alla gentile Signora Eugenia, ed al felice papà, i nostri rallegramenti; a Giorgio gli auguri più belli.

Assessore Comunale il nostro direttore

Nella seduta del consiglio comunale di Gorizia di giovedì sera, il nostro direttore rag. Pasquale De Simone che faceva parte in qualità di consigliere, è stato eletto assessore effettivo, al posto del prof. Mario Di Giannantonio, deceduto nella seconda decade di aprile. In tal modo dei tre esuli istriani che siedono nel nuovo consiglio comunale di Gorizia, uno, cioè l'amico De Simone, entra a far parte della Giunta Municipale per assolvere le funzioni impegnative di assessore. L'incarico, attribuitogli per unanime designazione del gruppo consiliare di maggioranza democratica, costituisce per l'amico De Simone un ambito riconoscimento, del resto meritato con riguardo alla sua capacità e alla serietà con la quali egli ha maturato la salda preparazione di cui oggi è dotato.

Siamo inoltre particolarmente lieti di tale sua nomina, in quanto vi vediamo una altra prova della sempre più attiva partecipazione degli esuli istriani alla vita pubblica di Gorizia, nello spirito di quella fraterna comunione di sentimenti e di propositi che deve fare in questa provincia di confine di tutti gli italiani, un blocco concorde e operante per la difesa di tutti i valori spirituali ed economici sui quali Gorizia in particolare, ripone la condizione della propria rinascita e dell'ulteriore progresso, nell'interesse superiore della Patria.

All'amico De Simone facciamo i nostri più vivi rallegramenti insieme all'augurio di altro proficuo lavoro nel nuovo incarico ottenuto nell'Amministrazione del Comune di Gorizia.

Diffondete: L'Arena di Pola

ROSSO E NERO

UN PIANO NON GRADITO DA CHI HA ALTRI "PIANI..

Non è da sorprendersi che il consigliere provinciale Siskovic abbia chiesto all'Amministrazione provinciale di Trieste di costruire in quella città un nuovo edificio per ospitarvi il ginnasio classico e il liceo scientifico sloveni dal momento che essendo e di parte comunista, non poteva sottrarsi al dovere di perorare tanta nobile causa in favore degli slavi; tuttal più gli si potrebbe chiedere se a maggior sostegno della sua richiesta, non gli sarebbe giovato dimostrare che contemporaneamente anche al di là del confine, i poteri pubblici sloveni non sono vittime di pretese violazioni dei diritti nazionali di cui sono vittime gli italiani in Jugoslavia. Se hanno mai saputo che le scuole italiane in Jugoslavia, non ce n'avevano per proprio uso nuovi edifici moderni nei centri cittadini, non hanno nemmeno in molti casi proprie sedi, e quindi costrette a funzionare in promiscuità con scuole croate. Questo e di peggio accade per le scuole italiane in Jugoslavia, ma tuttavia gli agitatori del «Primorski» sbavano le più insulse accuse di pretese violazioni dei diritti nazionali sloveni a Trieste, perchè alla sparuta minoranza slovena viene negata la soddisfazione di avere proprio nel cuore della città, il proprio centro scolastico. Non perchè ciò possa corrispondere ad una esigenza pratica, ma per il fatto che una bella, nuova moderna scuola media slovena così centricamente ubicata, farebbe a Trieste, molto, Lubiana!

Beh, meno male, diranno le persone di buon senso, la richiesta sostanzialmente è stata accolta, e gli slavi non avranno motivo per dire che lo Stato italiano trascuri la loro scuola nemmeno a Trieste, anche se in questo caso la spesa per l'ampliamento dell'edificio di San Giovanni la supporterà l'Amministrazione provinciale. Ma non così ha pensato il solito portavoce titino «Primorski Dnevnik», il quale, anzi, è montato su tutte le furie. Se cono lui, il progetto di alzare di un altro piano la scuola slovena di San Giovanni «sarà motivo di indignazione fra tutta l'opinione pubblica slovena». (sic!) E sapete perchè? Semplicemente perchè «gli sloveni di Trieste richiedono pure che si diano alle scuole slovene ambienti rispondenti e moderni nel centro della città»; mentre il relatore titino, «rappresenterebbe una brutale violazione dei diritti nazionali (sic!) sloveni». Do go di che il «Primorski» si sostituisce agli organi scolastici ed urbanistici di Trieste decretando che «il nuovo edificio per le scuole medie slovene deve essere costruito nel centro della città, poichè gli sloveni hanno diritto a queste scuole in città e non in un rione periferico, e possibilmente presso il piazzale della stazione centrale. Mancano poco che il grammofono titino non chieda la piazza dell'Unità per costruire il moderno palazzo dell'istruzione pubblica slovena, possibilmente sul progetto del ministero della scuola di Lubiana, visto che dovrebbe es-

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Un saggio di de Benvenuti

Onorando la memoria di quel grande giornalista e scrittore che fu Eljo Zorzi, amico del Friuli e della Dalmazia, il prof. Angelo de Benvenuti ricorda sulla rivista *Rivista dalmatica* le benemerite acquisite dalla famiglia Zorzi nei secoli nella storia del Friuli e della Dalmazia. Lo studioso zaratino ha raccolto accuratamente dati sulla partecipazione degli Zorzi (forse non tutti della medesima famiglia) alla vita politica, culturale e religiosa delle nostre terre durante il periodo veneto, per concludere col profilo di Eljo Zorzi, scrittore e uomo d'azione partitolarmente vicino a Fiume e alla Dalmazia. Ci resta però il rammarico che l'Autore non abbia nominato anche i molti Zorzi presenti nella storia dell'Istria, che avrebbero reso completo il quadro dell'attività di questi veneziani oltre Adriatico.

Convegno veneto del Risorgimento

Nei giorni 18 e 19 aprile si è tenuto a Venezia un Convegno regionale di Storia del Risorgimento, inaugurato dal presidente dell'Istituto prof. A. M. Ghisalbetti. Dopo la relazione su Venezia e le province venete nel biennio 1848-49, sono seguite le comunicazioni su aspetti particolari delle vicende del '48, tra cui alcune svolte da nostri studiosi: Cella su Pola nel 1848, De Poli sul *Consolato sardo a Venezia*, Gaeta sull'esperienza del '48 a Trieste, Lina Gasparini su episodi del '48 e Giovanni Quarantotti su *La partecipazione dell'Istria alla difesa di Venezia*.

Mostra patriziana

Apprendiamo che il giorno 6 maggio verrà inaugurata a Trieste una mostra bibliografica illustrativa dell'opera del filosofo chersino Francesco Patrizio e di altri insigni istriani e triestini del '500. La mostra sarà organizzata dalla Lega Nazionale, con la collaborazione della Sovrintendenza bibliografica e del Circolo Francesco Patrizio. Sono annunciate pure nella sede della Mostra le conferenze di Mario Gentile su *Patrizio simbolo della spiritualità giuliana* e di Sergio Cella sulle *Prospettive della critica patriziana*.

«Pagine Istriane»

Singularmente ricco e vario è il fascicolo d'aprile delle «Pagine Istriane», che hanno purtroppo perduto il direttore Zilio, impossibilitato a collaborare assiduamente per i suoi molti impegni e l'età avanzata. C'è l'articolo d'attualità (10 febbraio 1947-10 febbraio 1957), robusto ed equilibrato; la parte letteraria, che va dallo stile di Saba al profilo di Haideè, le terzine di Cori Rossi, alle liriche di Lina Galbi, al ricordo di Vittorio Locchi; la parte storica, con lo studio commentato di Suzzetti Vidal sul sentimento nazionale italiano a Trieste all'indomani di Villafranca e la buve di samina dell'opera del: scuola italiana a Pola; la parte folcloristica, con la Parenza di San Mauro (del fecondo scrittore Predonzani); quella linguistica, con la rassegna di pubblicazioni sui nostri dialetti dovuta alla competenza di Mario Doria; la parte scientifica, con lo studio geografico del bacino isontino.

Varia dunque la materia, cui si aggiungono le note più brevi, le recensioni, le cronache d'arte, le notizie e i necrologi; e valenti i collaboratori vecchi e giovani che danno entusiasmamente il loro contributo alla rivista. Né si può gradire l'importanza dei singoli contributi.

La nuova sede a Brindisi della «Confederazione Prolughi»

Allo scopo di venire incontro al desiderio generale, col 1° maggio c. m. a Brindisi la Confederazione, che ospita i Comitati Provinciali di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dell'Associazione Nazionale Profughi d'Africa, d'Albania, Grecia, Territori Nazionali, ecc. e la Fiumana s. r. l. - Cooperativa generale fra profughi - di produzione, lavoro e consumo, è passata nei locali della centralissima nuova sede, in via Cristoforo Colombo 87. Mentre continuano i vari approcci necessari per poter realizzare l'annunziata visita al revmo Padre Pio - con fermata alla Foresta Umbra - nel modo più soddisfacente per tutti, si apprende - con vivo piacere - che alla giulipellegrinazione intervengono alcune Personalità - sempre tanto vicine alla nostra grande Famiglia.

Nel ringraziare anche con questo mezzo del contributo pasquale di S. E. il Prefetto dott. Novello, che in ogni modo possibile cerca sempre di venire incontro ai profughi, si comunica che fra qualche giorno - nella nuova sede di via Cristoforo Colombo 87 - a tutti gli iscritti - in possesso della tessera 1957 - la Confederazione distribuirà un Pacco viveri.

L'Assemblea per l'elezione delle Cariche sociali, in seno al Comitato Provinciale di Brindisi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, tenutasi domenica 14 corr. nel Salone della locale Stazione Marittima, si è conclusa con seguenti risultati: Presidente cap. Giuseppe Dolio, Vice Presidenti: can. don Natale Damiani e com. te. Silvio Gasparini, Delegato alla Amministrazione: Sig. Campodoni, Delegato alla Stampa e Propaganda: rag. Vincenzo Zigan, Consiglieri: sig. d'Errico e sig. Castelli Giuseppe.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto dott. Mario Pinter, le famiglie Fabro, Carbuocchio e Franco elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Maria Mari in Giovanni elargisce L. 500 pro Arena per onorare la memoria del compianto dott. Mario Pinter, deceduto a Pisa il 22 aprile.

Per onorare la memoria dell'amico dott. Oscar Flax, Giacomo Malabotta elargisce L. 2.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porghiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

leggete e diffondate "L'Arena di Pola."

Nuove speculazioni titine sul tema delle minoranze

DIVERSIVI POLEMICI PER COPRIRE L'ATTUALE DISTRISTOSA SITUAZIONE INTERNA DI QUEL PAESE

Il Ministero degli esteri jugoslavo ha convocato il 26 aprile a Belgrado una apposita conferenza stampa in conseguenza dei provvedimenti che le autorità austriache stanno per prendere nei confronti della minoranza slovena e croata nelle regioni della Carinzia e della Stiria. Per dare maggior pompa a questa messinscena propagandistica, vi sono stati fatti intervenire i massimi esponenti del Ministero in parola, l'ambasciatore jugoslavo a Vienna e membri dei governi centrali delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia. Il comunicato emesso alla fine di tale strana convocazione, dice che sono stati deliberati «provvedimenti concreti» in relazione alle misure prese dalle autorità austriache verso la minoranza slovena. Il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, Draskovic, ha fatto poi alcune dichiarazioni, dicendo che «i tentativi dell'Austria di limitare i diritti degli sloveni della Carinzia e dei croati nella zona di Graz, contrastano con lo spirito del trattato di pace e con gli impegni assunti dall'Austria per cui tali limitazioni si riflettono anche sulle relazioni fra i due stati».

E' da qualche tempo che Belgrado si agita, protesta e minaccia contro il governo di Vienna per le pretese misure limitative e restrittive contro la minoranza slovena in Austria e, come al solito, prospetta rappresaglie, come se la Jugoslavia avesse dalla propria parte tutta la ragione, e tutto il torto e la colpa fossero dalla parte altrui. Conosciamo per esperienza diretta questo bel modo di comportarsi della cricca titina, in quanto essa non agisce in maniera dissimile verso l'Italia con riguardo alla minoranza slovena nel nostro territorio. Anzi nei nostri riguardi, Belgrado nel suo momento montano del problema del gruppo etnico slavo di Trieste e Gorizia, esattamente come sta facendo nei confronti dell'Austria, il che porta a pensare che la propaganda titina stia evidentemente il bisogno in questo momento di creare all'interno del paese qualche diversivo politico e nazionalistico, per distogliere l'opinione pubblica dai grossi problemi di carattere economico, sociale e morale che agitano la vita dei popoli jugoslavi. Certo è che non si può non provare un senso di nausea nell'indire Belgrado a invocare lo spirito e la lettera dei trattati con riguardo al trattamento delle minoranze slave nei confronti di Austria, vuoi in Italia, quando un discorso del genere viene da coloro che stanno da dodici anni calpestando tutti i principi e tutti i diritti umani sotto il rullo di una dittatura comunista per niente diversa da quelle che imperversano in tutte le altre cosiddette democrazie popolari, di oltre cortina di ferro. Noi siamo convinti che qualsiasi restrizione o limitazione venisse, eventualmente, introdotta in Austria o in Italia verso le proprie minoranze slave, non sarebbe mai tanto grave quale è il regime oppressivo nel quale vivono le minoranze nazionali in Jugoslavia. Sia l'Austria che l'Italia sono due repubbliche veramente e largamente democratiche, che consentono ai propri cittadini, qualunque sia la loro origine etnica, condizioni di vita libera in tutti i campi. Lo prova incontestabilmente il fatto che in questi ultimi dodici anni di dopoguerra, migliaia di cittadini jugoslavi hanno cercato scampo e libertà in Italia e in Austria, ma nessuno, diciamo nessuno slavo ha mai fatto l'inverso, per andare a trovare libertà e condizioni di vita libera e civile in Titinia. Con riguardo a questa verità, è semplicemente ributtante la sfacciataggine della banda di criminali titini nel pretendere di dare lezioni di tratta-

mento democratico e umano all'Austria e all'Italia verso le proprie minoranze slave, quando le minoranze sotto la spora dittatura comunista di Tito vengono nazionalmente annientate, con la motivazione che la... costituzione jugoslava tratta indistintamente tutti i 17 milioni di jugoslavi, in modo uguale! Ma allora si tenga Tito questa sua famigerata costituzione, continui pure, fin che gli riuscirà possibile, a fare dei popoli jugoslavi, minoranze comprese, un povero gregge privo di anima e languente sotto le restrizioni spirituali, politiche, sociali ed economiche più disumane, ma non pretenda, per giunta, di avere campo libero in Austria e in Italia per introdurre, con la scusa di una maggiore libertà alle minoranze slave nei due paesi, le armi della sua politica di penetrazione già sperimentata nel 1945 tanto dall'Austria che dall'Italia, per non

dover essere fronteggiata e combattuta. Perché, in ultima analisi, le scomposte e indecenti agitazioni di Belgrado contro Vienna e Roma, per far ottenere alle rispettive minoranze slave sempre nuove concessioni e vantaggi, ad altro non mirano che a consentire al titismo di perpetuare e rinforzare quell'attività nazionalistica che ha per fine l'elargimento delle conquiste territoriali sia ai danni dell'Austria e più ancora dell'Italia. Ma quanto accadde nella Venezia Giulia e nel contempo in Carinzia e in Stiria nel 1945, ad opera dei banditi titini, è storia troppo recente perché Roma e Vienna non debbano respingere decisamente le insolenti e presumptuose ingerenze jugoslave nei loro affari interni. Così come Belgrado respinge qualsiasi intervento esterno negli affari interni jugoslavi, col dire che le minoranze che gli sono sottomesse, sono sufficiente-

mente tutelate e protette! Se questa risposta la danno i rappresentanti della cricca comunista titina, con assai più fondamento possono e devono darla l'Italia e l'Austria.

Festeggiato dai colleghi il prof. Angelo Galli

Il parentino prof. Angelo Galli, attivo capo dell'Ufficio di educazione fisica del Provveditorato agli studi di Gorizia ha compiuto il suo 50.° compleanno. Al ristorante «Transalpina» si sono riuniti la settimana scorsa gli insegnanti di educazione fisica per festeggiarlo. Nel corso del lieto convivio sono stati espressi al prof. Galli gli auguri più affettuosi, ai quali aggiungiamo anche i nostri, più vivi e cordiali.

Mons. Radossi a Trieste per un giubileo sacerdotale

Presso l'Ospedale ausiliario di San Giovanni, domenica scorsa, mons. Radossi, Arcivescovo di Spoleto, venuto espressamente a Trieste, ha assistito pontificalmente alla Messa celebrata da don Giovanni Fabro, cappellano dell'Ospedale e già Rettore del Seminario della diocesi di Parenzo e Pola, in occasione del venticinquesimo anniversario di sacerdozio. Al sacro rito hanno assistito anche il Vescovo diocesano monsignor Santin, mons. Giuseppe Del Ton, della Segreteria del Santo Padre e una lunga schiera di sacerdoti e amici istriani del festeggiato, oltre al direttore dell'Ospedale prof. Battigelli.

Più tardi, Sant'Antonio Nuovo, mons. Radossi ha avuto un appuntamento ideale con gli esuli parentini e con gli istriani in genere, celebrando per essi, assistito da don Cleva, una Messa speciale. Il Presule chersino ha parlato al Vangelo con ispirato e commosso parola. Al termine della Messa gli esuli istriani, hanno voluto rendere omaggio all'illustre conferenziere. Fra gli intervenuti erano l'ing. Nicolò Martinoli, presidente dell'Unione degli istriani, il fiduciario del Comune di Parenzo e presidente della Famiglia parentina, Giorgio, la scrittrice Lina Galli e numerosi altri.

ASPRO ATTACCO COMUNISTA A TITO

Al "Delo", non fanno piacere i soldi dati dall'occidente

Nonostante i «consigli operai», la produzione in Jugoslavia non ha raggiunto nemmeno il livello di prima della guerra

E' parso sintomatico il fatto che sul periodico «Delo», che praticamente è l'edizione in lingua slovena dell'«Unità», per il territorio di Trieste, sia stato dato proprio nel numero speciale del 1° maggio un notevole rilievo ad una dura critica alla Jugoslavia, ripresa da una rivista sovietica. Le quattro colonne di testo stanno a indicare il preciso proposito avuto dall'organo comunista sloveno, di dare evidenza alla serrata requisitoria contro il regime titista. Col mettere in luce le pecche, gli errori e le conseguenze passive della sua politica. Infatti sotto il pretesto intendimento di fornire alcune «note sull'economia jugoslava», lo articolo riportato dal «Delo» si traduce in realtà in una polemica antititina, che giunge a definire bugiardo Kardelj e fallimentare la situazione del paese, a causa dei sempre nuovi sistemi escogitati dai dirigenti responsabili. Per poter meglio compren-

de la durezza di questa critica comunista al regime di Tito, vedremo di riassumerne gli accenti più rilevanti che superano di molto, per asprezza, altre analoghe analisi finora fatte sulla situazione jugoslava.

Partendo dalla premessa che qualche lieve progresso si è avuto in Jugoslavia nella produzione industriale, e reso riconoscimento allo sforzo senza risparmio cui sono stati costretti i lavoratori per superare l'arretratezza economica, l'articolo presenta tuttavia l'economia jugoslava immersa in una situazione ingarbugliata e di soluzione assai difficile. Messa in luce la estrema insufficienza dell'energia elettrica, passa a descrivere le disastrose condizioni dell'agricoltura che ha registrato ulteriori gravi regressi, mentre il permanente notevole deficit della bilancia commerciale, «come negli anni passati così anche nel 1956», la Jugoslavia ha ricevuto, sempre dagli stati capitalisti, la bellezza di un miliardo e 200 milioni di dollari (oltre gli aiuti militari), che sarebbe come dire intorno a 800 miliardi di lire. Con tutto ciò l'economia jugoslava in linea generale, a causa degli «errati sistemi definiti «originali», non ha progredito, semmai le deficienze e le difficoltà sono aumentate. Perciò le affermazioni di Kardelj, secondo le quali gli jugoslavi hanno fatto più di qualsiasi stato che sta edificando il socialismo, vengono ritoccate pure invenzioni. Cita il disastro creato dal titismo nell'agricoltura, che nell'anteguerra consentiva di esportare grano e altri prodotti, mentre ora deve importare dieci milioni di quintali di grano all'anno e altri generi alimentari, senza dei quali i 17 milioni di jugoslavi sarebbero morti d'inedia. Dopo di avere riferito dei fenomeni di tendenza anarchica registrati in numerosi settori economici, con la caccia al tornaconto individuale al posto di quello dello Stato e della comunità, l'articolo rileva che un altro dei problemi gravi in cui si dibatte l'economia jugoslava, è rappresentato dall'insufficienza del lavoro, assolutamente scadente e di molto inferiore, si capisce, al livello conseguito dagli altri paesi a democrazia popolare. E qui, se la prende di nuovo con Kardelj che è andato dicendo in un'intervista proprio sull'«Unità», che i consigli operai hanno corrisposto bene in Jugoslavia al loro compito; mentre invece tali consigli non hanno alcun merito, per il fatto che la produzione non ha raggiunto nemmeno il livello prebellico. Questa smentita riportata dal «Delo» a quanto detto da Kardelj sul confratello comunista «Unità», è veramente singolare e curiosa, e fa pensare che Mosca abbia dato ordine allo sloveno «Delo» di sconsigliare ciò che il gemello italiano «Unità» aveva scritto tramite l'intervista del vicepresidente jugoslavo. Certi misteri sono possibili solo nella chiesa rossa del Cremlino.

L'ultima parte delle «note sull'economia jugoslava» riserva una frecciata venenosa sul conto del tenore di vita dei lavoratori jugoslavi, tirando in ballo alcuni dati statistici dai quali risulta, in effetti, che il costo della vita è notevolmente aumentato rispetto ai modesti aumenti delle retribuzioni, e viene mossa l'accusa ai consigli operai di non aver saputo impedire l'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo. Anzi, si verifica il caso che alcuni di loro e dei gruppi particolari di persone, speculano e si arricchiscono ai danni del popolo.

In sostanza, l'articolo si traduce in un processo al fallimento del titismo in campo economico e politico.

Se tutto ciò ha riportato proprio nell'edizione del 1° maggio il «Delo», cioè il confratello sloveno dell'«Unità», vien da credere che sul conto di Tito sussistono poco buone disposizioni da parte dei comunisti infedelti a Mosca. E chissà che cosa ci si serba al riguardo l'avvenire, più o meno prossimo!

CINQUE PROFUGHI SBARCATI A FANO

Cinque profughi jugoslavi, di una ventina d'anni sono sbarcati da un motoscafo che li aveva raccolti a 35 miglia al largo della costa.

I fuggiaschi, partiti da Cribvenica su una barca a motore la notte del 30 aprile, hanno avuto una navigazione assai difficile a causa del cattivo tempo che li ha costretti ad approdare nella giornata del 1° maggio nell'isola di Cherso. Il giorno successivo i fuggiaschi sono ripartiti con tempo sempre minaccioso e mare agitato. Il motoscafo che, avvicinato il battello, ha potuto soccorrere i cinque giovani quando già erano stremati ed a corto di viveri. Gli jugoslavi hanno chiesto asilo politico.

La riuscita assemblea degli esuli di Taranto

Presieduta dal cap. Giuseppe Doldo, il 28 aprile u.s., come preannunciato, nel grande salone degli stemmi dell'Amministrazione Provinciale di Taranto, alle ore 9 e 30, s'è tenuta l'Assemblea generale degli Esuli iscritti al Comitato Provinciale di Taranto dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, per le elezioni delle Cariche sociali per il biennio 1957-59.

Concorso e interessamento di iscritti numerosi e lodolevole.

Dopo le relazioni: morale, del presidente uscente cap. Cosimo Longo, e finanziaria, del Delegato all'Amministrazione uscente maggiore Roberto Romano, ambedue applaudite ed approvate all'unanimità e dopo l'intervento di alcuni soci, hanno avuto luogo le elezioni.

Il risultato delle urne, annunciato dal Presidente della Assemblea, è stato il seguente: eletti il maggiore Roberto Romano, la Sig.na Aulide Lipizer, il Sig. Girolamo Soldani, il cap. Cosimo Longo, la Sig.na Simicich, il Sig. Giotta e il Sig. Francesco Donat. Il Collegio dei Revisori è formato dai Signori: Devescovi, Gentilini e Zizzi: sindaci effettivi - Furlani e Casalino: sindaci supplenti.

Gli eletti si riuniranno fra qualche giorno per l'assegnazione delle cariche.

Ospiti graditissimi alla simpatica adunata degli Esuli della Venezia Giulia e Dalmazia, nel corso della quale il cap. Doldo ha recato il saluto del Presidente Nazionale dott. Mandel e del grande amico dei profughi on. Italo Giulio Caiati, all'indirizzo dei quali l'Assemblea ha applaudito entusiasticamente, erano i signori rag. Teodoro Leone e Giuseppe Petraroli della Confederazione Raggruppati Profughi.

L'Assemblea, svoltasi nella più fraterna atmosfera, si è sciolta al grido di Viva l'Italia.

La riuscita assemblea degli esuli di Taranto

LA BENEFICA ATTIVITA' DEL'ANVGD DI BRINDISI

ESPOSTA IN UNA DETTAGLIATA RELAZIONE DEL PRESIDENTE, CAP. GIUSEPPE DOLDO

Nel corso dell'Assemblea degli esuli di Brindisi, il presidente cap. Giuseppe Doldo ha svolto la seguente relazione:

«Miei cari amici, poiché la gente come noi, provata e temprata dal dolore, dalle sofferenze e dalle innumeri vicissitudini e difficoltà della vita quotidiana, alle parole preferisce il pratico linguaggio dei fatti e delle cifre, eccomi a Voi con il consultivo dell'ultimo biennio 1955-56.»

Durante questo tempo, pur avendo amministrato la cifra, non certa rilevante in rapporto all'attività svolta, di L. 690.213, i cui sviluppi sono qui a disposizione di tutti, col nostro intervento, diretto e indiretto, i nostri profughi, oltre ai Colli, tanto apprezzati, e le Colonie estive montane e marine - tanto salutari per i nostri bambini, che ogni anno encomiabilmente l'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati organizza, coadiuvata anche dal nostro Comitato, hanno beneficiato:

- 1) della distribuzione di 2 mila 640 capi di vestiario usato e precisamente: 1.590 nel 1955 e 1.250 nel 1956, dono della W. R. C. - N. C. V. C.;
- 2) della distribuzione - nel 1955 - di 281 pacchi assortiti contenuti: filati di lana, pasta, riso, marmellata, ecc. della Confederazione Raggruppati Profughi;
- 3) della distribuzione - Na tale 1955 - di: 280 panettoni Motta, di varia pezzatura e di duemila lire pro-capite della Prefettura, di tre kg. di pasta pro-famiglia dell'Amministrazione Provinciale, di un pacco viveri assortiti - a mericano - pro-famiglia dello Ecc.mo nostro Arcivescovo e di mille lire pro-famiglia dell'Amministrazione Comunale di Brindisi;
- 4) della distribuzione - 1956 - dei pacchi dono del Santo Padre;
- 5) della distribuzione di un sussidio straordinario - Pasqua 1956 - della Prefettura e di 191 sussidi di L. 1.000 pro-capite dell'E. C. A. dal fondo soccorso invernale;
- 6) della distribuzione di un sussidio straordinario - Natale 1956 - della Prefettura in L. 1.500 circa pro-capite e di 845 kg. di pasta da parte della Confederazione Raggruppati Profughi;
- 7) Distribuzione di circa 150 mila lire di mobili pro-famiglia a tutti i profughi che hanno occupato i 50 alloggi costruiti in Brindisi, via Appia 171, (1956) in base alla Legge 137, del 4 marzo 1952. Esenzione del pagamento del fitto degli alloggi anzidetti occupati da profughi disoccupati;
- 8) di 186 interventi vari: in denaro, vestiario (comprese le scarpe), viveri, ecc., parte della Prefettura, E. C. A., Municipio e della Confederazione Raggruppati Profughi, senza contare gli interventi di vario genere: per procurar lavoro, ricoveri, assistenza varia, ecc., presso la Prefettura, il Municipio, l'Ufficio del lavoro, l'Ufficio di collocamento, Marimist, Aviazione militare, Amministrazione Provinciale, Enti vari, ecc. ed infine: l'invio di 26 circolari a tutti i profughi iscritti ed il disbrigo di 2.741 pratiche - 1.220 nel 1955 e 1.251 nel 1956, tutto regolarmente protocollato ed a vostra disposizione, presso i vari Ministeri, Direzione danni di guerra, Beni abbandonati, Distretti militari, Enti vari, ecc.

Dopo questa breve rassegna, tanto significativa nella presentazione della attività svolta a beneficio della nostra gente, che a noi si rivolge fiduciosa, non è fuori che quanto sto per dirvi lo sanno benissimo al Centro della nostra Organizzazione e quasi tutti i Comuni Provinciali che ad essa fanno capo, che noi ci siamo adoperati in ogni modo e con ogni mezzo - con lusinghiero successo - anche in campo nazionale, per la soluzione di problemi economici, strettamente connessi al vitale funzionamento della nostra Associazione e interessanti la nostra grande Famiglia.

Anzi, a questo proposito, è necessario sottolineare che l'inserimento del nostro Comitato, affiancato da quelli di Lecce e Taranto, nella manifestazione di chiusura del II Convegno nazionale della Pesca, tenutosi in Brindisi il 31 marzo u. s., durante la quale furono consegnate a S. E. Fanfani la pergamena a socio onorario della Confederazione Raggruppati Profughi e la ricca riproduzione lignea della statua di San Vito dei Fiumani, fu deciso per sollecitare l'approvazione della «proposta di legge Caiati». Proposta interessante e risolutiva dei problemi assistenziali i profughi, elaborata dalla nostra Associazione ma promossa dai nostri Tre Comitati, nel settembre 1955, in seguito alla inopportuna abolizione delle esistenti Provvidenze, tanto faticosamente raggiunte, avvenute il 30 giugno 1955, dopo aver tentato con articoli su giornali e riviste, interrogazioni varie ad due rami del Parlamento ed un intervento dell'On. Caiati alla Camera, in sede di bilancio dell'Interno.

Ma indubbiamente una fra le migliori decisioni che il nostro Comitato ha preso in questi ultimi tempi è stata quella di aver aderito, insieme ai nostri Comitati Provinciali di Lecce e Taranto, alla Confederazione Raggruppati Profughi, che unisce i Raggruppati ad essa aderenti dei profughi da ogni provenienza.

Detta Confederazione, legalmente costituita per assistere, coordinare e sviluppare iniziative concorrenti alla sistemazione ed alle migliori condizioni di vita dei profughi, per assolvere i propri scopi conta anche sulle condizioni favorevoli di questa zona Jonico-Salentina, su il punto franco, istituito nel porto di Brindisi a nome dei profughi, e su altre possibilità, favorite dalle Leggi sul Mezzogiorno e sulle aree depresse.

Pertanto la Confederazione, che nulla trascura per aiutare i profughi, inizia la sua

svolta a beneficio della nostra gente, che a noi si rivolge fiduciosa, non è fuori che quanto sto per dirvi lo sanno benissimo al Centro della nostra Organizzazione e quasi tutti i Comuni Provinciali che ad essa fanno capo, che noi ci siamo adoperati in ogni modo e con ogni mezzo - con lusinghiero successo - anche in campo nazionale, per la soluzione di problemi economici, strettamente connessi al vitale funzionamento della nostra Associazione e interessanti la nostra grande Famiglia.

Anzi, a questo proposito, è necessario sottolineare che l'inserimento del nostro Comitato, affiancato da quelli di Lecce e Taranto, nella manifestazione di chiusura del II Convegno nazionale della Pesca, tenutosi in Brindisi il 31 marzo u. s., durante la quale furono consegnate a S. E. Fanfani la pergamena a socio onorario della Confederazione Raggruppati Profughi e la ricca riproduzione lignea della statua di San Vito dei Fiumani, fu deciso per sollecitare l'approvazione della «proposta di legge Caiati». Proposta interessante e risolutiva dei problemi assistenziali i profughi, elaborata dalla nostra Associazione ma promossa dai nostri Tre Comitati, nel settembre 1955, in

seguito alla inopportuna abolizione delle esistenti Provvidenze, tanto faticosamente raggiunte, avvenute il 30 giugno 1955, dopo aver tentato con articoli su giornali e riviste, interrogazioni varie ad due rami del Parlamento ed un intervento dell'On. Caiati alla Camera, in sede di bilancio dell'Interno.

Ma indubbiamente una fra le migliori decisioni che il nostro Comitato ha preso in questi ultimi tempi è stata quella di aver aderito, insieme ai nostri Comitati Provinciali di Lecce e Taranto, alla Confederazione Raggruppati Profughi, che unisce i Raggruppati ad essa aderenti dei profughi da ogni provenienza.

Detta Confederazione, legalmente costituita per assistere, coordinare e sviluppare iniziative concorrenti alla sistemazione ed alle migliori condizioni di vita dei profughi, per assolvere i propri scopi conta anche sulle condizioni favorevoli di questa zona Jonico-Salentina, su il punto franco, istituito nel porto di Brindisi a nome dei profughi, e su altre possibilità, favorite dalle Leggi sul Mezzogiorno e sulle aree depresse.

Pertanto la Confederazione, che nulla trascura per aiutare i profughi, inizia la sua

vita con una attività di circa nove milioni ed assicura ai nostri Comitati di Brindisi, Lecce e Taranto, che conservano la loro più completa autonomia, un contributo mensile, che permette di intensificare la loro opera organizzativa, nell'interesse della nostra Causa e dei nostri profughi.

Se è vero che le cifre che vi ho esposto dicono con evidenza inconfondibile chiarezza che questo nostro Comitato, citato fra i più attivi anche dal nostro Centro, non si è mai concesso soste, prendendosi in tutto e con consapevolezza onde sollevare ed affiancare la nostra gente, che sempre più si affende dai propri fratelli maggiori, e vero anche che il nostro lavoro avvenire non può né deve essere limitato alla sola assistenza, ma, raggiungendo comunque e con ogni mezzo la sistemazione di tutti i nostri disoccupati animati di buona volontà, nel ricordo del nostro luminoso passato di onesto lavoro e delle nostre italianiissime Terre, deve orientarsi - soprattutto - verso quei settori che si chiamano: Elevazione morale e materiale della nostra gente a torto vilipesa, Irredentismo.

Viva le nostre Italianissime Terre, viva l'Italia!»

Le "inadempienze" osservate dal Consolato di Capodistria

Secondo l'ANSA precisi rapporti sulle violazioni jugoslave dovrebbero essere pervenuti a Palazzo Chigi

L'agenzia ANSA da Belgrado ha trasmesso un dispaccio secondo il quale viene prevista per il 21 maggio a Roma la prima riunione del Comitato misto italo-jugoslavo previsto dall'articolo otto dello Statuto speciale annesso al «Memorandum» di Londra. Secondo l'agenzia il Comitato «prenderà in esame le questioni inerenti l'applicazione delle leggi speciali per le minoranze». Da parte jugoslava interverranno il Console generale di Jugoslavia a Trieste, Vosnjak e esecutori del Comitato di assistenza federale slovena.

L'agenzia aggiunge che «la Commissione jugoslava presenterà a Roma le richieste avanzate dalle istituzioni slovene quali il teatro nazionale sloveno di Trieste, l'Associazione culturale slovena, la biblioteca nazionale slovena, opere di Trieste e altri enti, in vista di una più larga sovvenzione dello Stato ita-

liano e di una più ampia libertà d'azione».

Sempre secondo l'ANSA «a Palazzo Chigi dovrebbero essere pervenuti - d'altro canto - lunghi e precisi rapporti sulle inadempienze osservate dal Consolato italiano a Capodistria ai danni della minoranza italiana».

In proposito «Il Piccolo» ha osservato che «il caso più ben chiaro occorso della ufficio ANSA ai «lunghi e precisi rapporti sulle inadempienze jugoslave» in Istria, rapporti che «dovrebbero essere pervenuti a Palazzo Chigi» attenua, sia pur parzialmente, il senso di perplessità che la notizia della prossima riunione a Roma non può non destare nei triestini. Si dice perplessità per non dire peggio: infatti, quando si esamina lo stralcio delle richieste jugoslave e si constata quello che in Istria è avvenuto quanto-

meno dal 26 ottobre del 1954 ad oggi, sorge immediato il sospetto che ancora una volta, nelle relazioni italo-jugoslave, il tempo abbia lavorato a favore di Tito.»

«Basta esaminare le cifre - prosegue - il «Piccolo» - nella zona dell'Istria che oggi è sotto la sovranità jugoslava in forza al «memorandum» di Londra non vi sono attualmente più di cinquemila persone di nazionalità italiana, disperse in un territorio vasto, ammantate nazionalmente e politicamente. Esse non possono più costituire un problema per la nostra politica estera; almeno non un problema tale da rendere possibile un negoziato «compensativo» con la Jugoslavia a proposito della minoranza slovena a Trieste. Il rapporto di forza è quindi ancora una volta a noi sfavorevole; da una parte vi sono esigenze che non mutano, né sono mutate sin dal momento della loro formazione; dall'altra è mancata progressivamente la consistenza di una popolazione italiana da difendere».

Continuano a scappare

FUGGIASCHI DALLA BOSNIA DUE GIOVANI «CLANDESTINI»

Alla lunga serie di clandestini jugoslavi, che abbandonano la loro terra per raggiungere il nostro territorio, si aggiungono ora altri due. Approfundando della notte, i fuggiaschi hanno varcato il filo spinato, nelle vicinanze del fiume Vipacco, a Gorizia, dopo aver percorso con mezzi di fortuna il lungo spazio che li separava da una località

della Bosnia dove sono nati. Si tratta di giovani operai specializzati, che hanno dichiarato di non poter ulteriormente sopportare la persecuzione da parte degli organi della polizia titina. I clandestini, che hanno invocato il diritto di asilo, sperano di rifarsi una nuova vita oltre l'Oceano, dove, si trovano loro congiunti.

7 giri del mondo 7

COMUNISMO E VIOLENZE

«Era abbastanza tempo che Tito non si bilanciava in interviste e quindi è stata una sorpresa quella da lui concessa al direttore del Borba, Jozse Smole, dedicata apparentemente alla situazione e alla funzione del partito comunista, nel quadro della situazione politica internazionale. Diciamo apparentemente, perché sostanzialmente ne ha tratto pretesto per tornare sul fatto delle condizioni economiche del paese e poter così ripetere per lennesima volta l'incoraggiamento ai popoli jugoslavi a sperare nel miglioramento del loro tenore di vita. Strano comunque che a questa barba promessa incurante, che il panciao dittatore va ripetendo a ogni variaz di stagione senza che mai si realizzi, egli abbia fatto immediatamente seguire una specie di difesa della «dittatura del proletariato», mostrando con ciò da vedere che questa è la miseria dei lavoratori, ci sia una relazione diretta. Evidentemente tale deve essere il parere, o meglio la convinzione, del popolo jugoslavo e per questo Tito,

nella sua ultima intervista, ha spiegato che è un «grave sbaglio vedere nella dittatura del proletariato soltanto la violenza che lui vuol dire che la violenza esiste e viene praticata» e tratterla in modo dogmatico; l'essenziale della dittatura del proletariato è il potere nelle mani della popolazione. Essa deve avere l'appoggio del popolo e deve essere impegnata di umanismo».

A commento di tale dichiarazione resa da Tito al Borba, potremmo limitarci a osservare che il dittatore balcanico ha perso una buona occasione per tacere. Ma dal momento che ha voluto parlare e dire simili cose, occorre commentarle sia pure brevemente, innanzitutto con una considerazione. Quella che

porta a identificare nel marxismo belgradese il più cinico e carlatano che oggi vanti la fauci comunista mondiale. Ci vuole infatti tutta l'ipocrisia di cui può essere capace solo un allievo di Stalin, come è appunto il tiranno Broz, per parlare di dittatura del proletariato esercitata dal popolo e nelle mani del popolo, quando si sa che anche in Jugoslavia, come in tutti i paesi soggetti al comunismo, la dittatura viene esercitata dalla ristretta cricca di criminali titisti, sul popolo e contro la volontà del popolo. Sentire dalla bocca di un despota del genere parole di umanismo, di umanità, è una bestemmia contro la verità e un oltraggio sanguinoso alle sofferenze degli sventurati popoli jugoslavi; la vi-

ta dei quali trascorre unicamente sotto il peso della paura, del terrore e della spiata vigliaccata poliziesca. Abbiamo sufficienti rapporti coi popoli jugoslavi, da questa nostra zona di confine, per poter conoscere esattamente come vivono e ciò che pensano del regime titista e di colui che più crudelmente lo incarna nella veste di capo supremo, perché non si debbono giudicare sfrontate e ciniche queste ultime dichiarazioni di Tito sulla dittatura del proletariato nelle mani del popolo, impegnata per giunta di umanismo! In realtà, se per solo 24 ore i popoli jugoslavi avessero il potere e la possibilità di esercitare essi la dittatura, né Tito né i suoi diretti mantenzioni, avrebbero il tempo e la voglia di spacciare simili macabre frottole e verrebbero spazzati come fucseli nel vortice della tempesta. Il che del resto non è escluso che col tempo, o magari in un giorno o l'altro, o meglio alla inesorabile legge storica che alle tirannidi riserva la fine che si meritano.



La costa di Promontore

CORRISPONDENZA IN ARCHIVIO

Ancora attuale una polemica su un chiaro processo involutivo

Trieste, 16 dicembre 1955. Egregio direttore, il commentatore dell'articolo pubblicato sotto il titolo «L'irredentismo non è un alibi superfluo...» seguito da sottotitolo «malinconiche riflessioni di un istriano smemorato e afflitto dal complesso della colpa», (evidentemente riferito al testo del commento e non al mio scritto secondo una prassi del tutto particolare) ha usato due vecchi sistemi polemici: quello delle mezze verità che isola una parte del discorso e controbatte il più facilmente e quello del rovesciamento delle tesi che attribuisce all'interlocutore affermazioni ed opinioni fondamentalmente diverse dal suo enunciato per trionfare, distruggere.

La linea di condotta politica del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria dopo la firma del Memorandum s'è allontanata dalle origini

pure soltanto per quanto riguarda la permanenza sul posto della nostra gente... ecc. ecc.), a favore di un principio meramente assistenziale, devono essere provate con fatti e con documentazioni, altrimenti non reggono e servono solo ad una campagna polemica che per molti sintomi sembra fondarsi su sottintesi politici di parte, in cui la causa giuliana centra assai poco. Io rinfrescherò la memoria al redattore dell'Arena e gli dimostrerò che il sottoscritto ed il C. L. N. dell'Istria hanno sempre, in tutte le loro manifestazioni (articoli, mozioni, interventi, denunce) trasferito su terreno politico anche i problemi economico-assistenziali e che è falso attribuire, al C. L. N. di aver rinunciato alle premesse politiche di cui si parla. In proposito devo osservare che nel suo articolo precedente mancava tale precisazione del «presupposto». La sua più chiara formulazione mi sembra giunta piuttosto in ritardo. Ma può darsi che mi sbagli...

Lo scambio di lettere che pubblichiamo questa settimana fece seguito, nel dicembre 1955, ad una polemica sulla linea di condotta politica del C.L.N. dell'Istria dopo la firma del memorandum d'intesa. I motivi della polemica sono richiamati nelle lettere che riteniamo utile riesumare oggi, perché, a distanza di tempo, esse consentono di valutare meglio la validità d'una discussione intesa ad avvertire il verificarsi d'un processo involutivo nell'attività del Comitato istriano di Trieste. Nella replica del nostro collaboratore erano respinti come non fondati i nostri apprezzamenti sul burocraticismo in funzione assistenziale del C.L.N. dell'Istria, organo invece dalle specifiche attribuzioni di squisito sapore politico. Ma non ci pare che troppi fatti, dal 1955 ad oggi, possano confortare le asserzioni del nostro corrispondente.

...e certamente li ha commessi - ma non decamerà dal flementare principio che vuole che un'azione politica si ispiri al «buon senso» (che egli disprezza e traduce in rinunciatismo) per diventare - mutata le situazioni e determinatisi nuovi rapporti internazionali - concreta e efficace o almeno per tentare di esserlo. A questo punto si potrebbe aprire un altro discorso: si potrebbe vedere se è vero che il Comitato non è mai riuscito ad ottenere qualcosa a favore degli istriani, se è vero che esso si è messo «in pancele», se è opportuno che esso chida baracca e cambi sigla. Nessuno impedisce al commentatore della Arena di combattere più o meno metaforicamente e di denunciare i panciafichisti con le allusioni e i sistemi che più gli sono simpatici («in fondo anche questo è un contributo alla distensione ecc.»). Ma badi che anche su questo terreno noi opporremo una documentazione che abbiamo ragione di ritenere abbastanza probante: non fatta certamente di soli titoli di giornale e di vibranti mozioni.

...e di vibranti mozioni. G. TORRIANI



Ecco Luciano Stopper, l'affezionato rivenditore del nostro giornale a Pola ed a Padova attualmente degano all'Ospedale Fatebenefratelli di Gorizia, accanto alla radio donata da Andrea Romanelli di Trieste. L'amico Stopper aveva rivelato un accorato appello attraverso le colonne del confratello «Il Piccolo», onde poter ascoltare, nelle lunghe e tristi ore di forzata inattività, le trasmissioni della RAI dedicate alle nostre terre.

...e di vibranti mozioni. G. TORRIANI

Scambio di messaggi col nuovo Prefetto di Gorizia

Il recente movimento di Prefetti ha interessato pure Gorizia, dove al posto del dott. Renato de Zerbi, chiamato all'incarico di Capogabinetto del Ministro delle partecipazioni statali on. Tomasi, è stato designato il dott. Giacinto Niri, proveniente da Bari. Nel momento del suo arrivo a Gorizia, il nuovo Prefetto ha indirizzato un telegramma al Movimento Istriano Revisionista il seguente saluto: «Nell'assumere oggi le funzioni di Prefetto di questa nobile e generosa Provincia, mi è gradito rivolgere alle Autorità, all'Amministrazione Provinciale, alle Amministrazioni Comunali, a tutti gli Enti Pubblici, Istituti, Organizzazioni, alla Stampa, alla Popolazione tutta il mio più cordiale saluto.

Accingendomi a svolgere il mio mandato con il fermo proposito di dedicare ogni mia attività al problema di questa Provincia, esprimo lo augurio e la fiducia che la mia opera possa giovare della collaborazione di tutti, per il conseguimento di quegli scopi che corrispondono ai superiori interessi della Provincia stessa. Il M. I. R. ha risposto al nuovo Prefetto nei seguenti termini: «Eccellenza, particolarmente onorati del messaggio che Ella si è compiaciuta di rivolgere pure al nostro Movimento, all'atto della assunzione da parte Sua delle funzioni di Prefetto in questa nostra Provincia. La ringraziamo sentitamente.

Nell'incontro desideriamo assicurareLa che il nostro Movimento, che adempie al dovere di custodire e alimentare lo spirito ed i sentimenti delle genti istriane esuli dalle proprie terre, come parte viva del patrimonio ideale e patriottico della nostra Patria, sarà felice di offrire anche a V. E. la propria devota collaborazione, nella piena consapevolezza dell'obbligo che a noi incombe di servire, specie in questa delicata zona di confine, gli interessi supremi dell'Italia nostra. Voglia gradire i sensi della nostra devota osservanza.

Sponza alla «Trieste»

Lunedì scorso a Trieste alla Galleria «Trieste», in viale XX Settembre, è stata inaugurata una Mostra personale del pittore Nicola Sponza, comprendente quaranta opere di pittura dipinte a Trieste, Venezia, Roma e Palermo ed una decina di disegni. La Mostra che resterà aperta sino al 20 maggio potrà essere visitata dal pubblico nel seguente orario: 10-12.30 e 17-20.

Raduno dei fiumani d'Emilia e Romagna

In occasione della festa dei SS. Patroni di Fiume, SS. Vito e Modesto, il 16 giugno, il Comitato di Ravenna organizza un raduno per i fiumani e per gli altri profughi sparsi nell'Emilia e Romagna. Fra giorni verrà reso noto il programma della manifestazione.

La «Fiumana»

Apprendiamo che a Brindisi è stata costituita la «Fiumana», società a scopo commerciale intesa a sviluppare lo spirito d'iniziativa degli esuli. La quota sottoscritta dai soci fondatori è stata di lire cinquemila.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Un miliardo e 250 milioni ci costa la «pace dei pesci»

Il Ministero degli Esteri, in un'importante ammissione, dichiara che «diverse insufficienze» si sono rivelate nell'applicazione del precedente accordo per la pesca

La pace dei pesci nell'Adriatico si avvia a costarci altrettanto cara di quella dovuta contrattando politicamente con Tito, cui abbiamo dovuto cedere finora tutto ciò che egli ha voluto e preteso. Come appunto sta ora riprendendosi per l'accordo di pesca, in base al quale, dovremo sborsare alla Jugoslavia un pedaggio inverosimile, oltre s'intende far la bella figura di avere mostrato da parte nostra l'incapacità di saper fronteggiare con maggior fermezza e dignità le prepotenze dei predoni titini. Perché la verità è che non c'è stato finora accordo o contrattazione col regime comunista di Tito, che non si sia risolto in danno per la nostra diplomazia e quello che più conta, in danno per gli interessi materiali e morali del nostro paese. Basti pensare alla maniera disastrosa con la quale è stato liquidato il problema dell'ex Territorio libero di Trieste, alla liquidazione fallimentare dei beni dei profughi ceduti a prezzo di stralcio al predone balcanico, per non citare altri esempi, onde farsi un'idea di come i nostri negoziatori si sono comportati verso la Jugoslavia in tutti i casi in cui c'era da tutelare e far valere il nostro buon diritto.

Ma sempre con riguardo a questo famoso nuovo accordo, sull'efficacia e sui vantaggi del quale conserviamo i nostri dubbi, ci ha altrettanto sorpreso il fatto che il miliardo e i 250 milioni di lire che il nostro Ministro degli Esteri propone di versare a Tito, vengono presentati sotto il titolo di «contributo da pagarsi a Belgrado allo scopo di garantire il ripopolamento delle zone ittiche». Evidentemente si tratta di un'eufemismo col quale si fa passare sotto forma di «contributo al ripopolamento ittico» quello che è invece e nient'altro che il prezzo chiesto da Tito per non catturare i nostri pescherecci, come finora si è sempre verificato, anche al di fuori delle indefinite acque territoriali jugoslave. Comunque sarebbe quanto mai opportuno, ed anzi doveroso, che su questo ingente pedaggio e sulla convenienza o meno a sborsarlo, si esprimessero soprattutto i nostri pescatori, dai quali poter apprendere se i 1250 milioni di lire, anziché darli a Tito, gioverebbe di più destinarli al potenziamento della nostra flotta peschereccia, che in tal modo potrebbe cercare più ampie zone di pesca. Tanto più che in noi e in genere nei pescatori esiste il dubbio che questo nuovo ingente «contributo» da versarsi a Tito, ha tutta l'aria di assomigliare ad un affare del genere di quelli combinati col problema dei beni abbandonati e con gli accordi commerciali e che pertanto, le cose nell'Adriatico proseguiranno come prima, cioè a beneficio degli jugoslavi. Perciò vogliamo sperare che almeno in questo caso, ci sarà qualcuno al Senato che vorrà vederci chiaro e chiedere opportune spiegazioni e garanzie.

Così è accaduto anche per la pesca, perché da una trattativa all'altra, oggi siamo giunti al punto in cui il nostro Ministro degli Esteri Martino non ha esitato a presentare al Senato un disegno di legge, in base al quale lo Stato italiano s'impegna a versare a Tito la bellezza di un miliardo e 250 milioni di lire nello spazio di un anno. Cioè 750 milioni fra due mesi e altri 500 milioni entro luglio del prossimo anno. E' interessante notare che nella relazione stilata dal nostro Ministero degli Esteri a illustrazione di tale proposta di legge, si ammette che nel precedente accordo sempre relativo alla pesca nell'Adriatico per la parte rientrate nelle cosiddette acque jugoslave, si sono rivelate diverse insufficienze. Da questa am-

missione potremmo trarre una certa soddisfazione, magra purtroppo, avendo noi più volte e insistentemente affermato che il trattato in questione era del tutto sbagliato e comunque tale, da non offrire alcuna concreta garanzia e concreti vantaggi per i nostri pescatori. Resta perciò da domandare se questo ultimo accordo presentato ormai al Senato per essere approvato, sarà migliore dei precedenti e se alla redazione dello stesso non abbia concorso qualche assessore di urbanistica al posto dei tecnici competenti, in primo luogo dei rappresentanti dei nostri pescatori che vi sono direttamente e preponderantemente interessati. Le esperienze acquisite al riguardo non incoraggiano a sperare molto sulla competenza dei nostri negoziatori, quando si tratti di trattare con la Jugoslavia; questa impressione, e il senso di sfiducia che ne deriva, trovano del resto giustificazione nell'ammissione fatta nella stessa relazione illustrativa che accompagna il nuovo disegno di legge, sulle diverse insufficienze rivelatesi nel testo dell'accordo precedente. In ordine alle quali insufficienze viene da domandare perché il nostro Ministero non le ha avvertite prima che l'accordo venisse firmato, perché i competenti, o presunti tali, non se ne sono accorti e con ciò impedito che trovasse accogliamento nel testo del trattato? Ora si viene a dire che il nuovo accordo si prefigge di regolare i vari problemi relativi ai limiti delle zone di pesca, indica il tipo di pesca, la potenza dei pescherecci, il loro numero e le stagioni in cui la pesca è consentita; ma allora se tutte queste regolamentazioni dovranno essere fissate appena col nuovo accordo, e da cosa serviva il trattato precedente? In pratica consentiva a Tito di continuare a esercitare la sua caccia corsara ai nostri pescherecci, senza la possibilità da parte nostra di difendersi e reagire convenientemente.

La parola a Nando Sepa

El mercato comun dei popoli

Me go trovà imbroia come quei che ghe credi a l'unificazione socialista, co' mio compare Anibale Verigola me g'ha domandà spiegazioni sul mercato comun europeo dei popoli de la nato. Mi, par dir el vero, capisso ciaro sto problema, perchè go fatto trenta ani de banchier par el mercato, e nissun come mi saveva stivar in ordine i banchi de la verdura par le ortolane. Ma una roba xe capirlo e un'altra xe spiegarlo, par dar ghe 'na idea precisa a mio compare che xe come san Tomaso, come no l'credi a gnente se no l'ghi fica el naso. E cussì go pensà de aiutarlo con un esempio, come a scola, quando el nostro vecio maestro ne contava la fiaba del lupo e de l'agnel e po' l'ne dimandava: gavè capì el stugo de sta storia? E noi zigavimmo sì, gavemo capì! E cossa gavè capido? Gavemo capì che anca al lupo ghe piaxi le carnuze tenerete de l'agnel, come anca noi, che basta ghe podemo, lassemo volentieri indrio la polenta par mastigar un bel cossetin rosto o un piatto de frito. El maestro se metteva le man nei cavè e noi mufl, ridevimo!

Ma la accuse dell'Arena, che alla fine si riassumono nell'attribuire al C. L. N. l'abdicazione della difesa politica dei territori italiani e della presenza italiana oltre confine («perché siamo convinti - scrive il commentatore - che almeno la zona B poteva essere salvata fosse

naio, ma che g'ha ancora da nasser; a differenza de l'egizian che invece el xe nato ma el sta par far nasser qualche altro mis-mas che dio solo sa cossa che podarà tornar nasser sul canal, se no l'xe meti d'accordo. E allora, come che te spiegavo, sicome tutti i comuni g'ha el mercato dove che se vendi, se fufigna e se imbroia la gente e no xe 'na regola, e' se magna un con l'altro, i g'ha scoperto che se invece de tanti mercati comunali, i farà un mercato comun, sarà squasi preciso in grande de quel che ogi xe in picolo, solo con la differenza che invece de gaver i commissari de la nona italiani, se gavarà commissari europei de la nato che controllerà la roba se la xe fresca e a bon mercè, in modo e maniera che i popoli se s'gionfi e se vesti par poco e par gente. Mi spero che adesso anca ti, Anibale, ti gavarà capì ciaro sta storia del mercato comun europeo de la nato, te par?

Go capi tuo benissimo, forza che una roba. In sto mercato comun, chi stivarà i banchi par le verdengerie e le ortolane, saremo noi italiani o sarà i banchieri eropei? - Sta roba bisogna dimandarghela al ministro Martin che in fato de mercati el xe maestro, e se l' dura ancora un poco, aca ligne, i fa tutto un mercato de noi e ne resta sì e no, i banchi de la verdura e la voxè par zigar morte a la salpa e viva la Sepa

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

Advertisement for Vespa scooters. Three models are shown: 125 (L. 128.000), 150 (L. 148.000), and 150 G.S. (L. 178.000). The Vespa logo is prominently displayed on the right.